

PARROCCHIA S. GIORGIO MAGGIORE

Borgo Grazzano - Udine - Borc di Greçan

Tel. 0432 502025

www.parrocchiasangiorgiomaggiore.it

Foglio settimanale n. 12/2026 (758)

Anno A – 26 aprile 2026

IV DOMENICA DI PASQUA – ANNO A



Dal Vangelo secondo Giovanni (10,1-10)

In quel tempo, Gesù disse:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante.

Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.

E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.

Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Festa del Patrono della Parrocchia san Giorgio.

La festa Patronale nella sua origine voleva essere un giorno di festa, nel quale si cessava dalle attività lavorative per lasciare spazio a momenti di vita spirituale, familiare e sociale. Come festa rispondeva al desiderio e alla necessità vitale dell'uomo di dare spazio alla spiritualità e alla socialità, attraverso manifestazioni di gioia, interrompendo la monotonia del quotidiano e della preoccupazione del guadagno. Oggi, certo, sembra che abbiano preso il sopravvento altri elementi che rischiano di svuotare il contenuto specificamente cristiano e umano che ne era all'origine, per lasciare il campo a una manifestazione quasi esclusivamente commerciale, perdendo anche il carattere di occasione favorevole di incontro e di dialogo tra i membri di una stessa comunità. Così si esprime il *Direttorio su pietà popolare e Liturgia* a questo proposito: *“La festa infatti è partecipazione dell'uomo alla signoria di Dio sulla creazione e al suo “riposo” attivo, non ozio sterile; è manifestazione di gioia semplice e comunicabile, non sete smisurata di piacere egoistico; è espressione di vera libertà, non ricerca di forme di divertimento ambiguo, che creano nuove e sottili forme di schiavitù...”*.

La memoria del nostro patrono san Giorgio porta la data del 23 aprile e con essa, viene chiaramente alla mente la figura di questo santo che, illuminato dallo spirito di Dio, tutto si è votato a lui. In questa parrocchia a lui dedicata non ci sono eventi particolari o manifestazioni sociali tipiche di un tempo, tuttavia, ciò che oggi conta è l'esempio che tale santo rivela ad occhi attenti ad una lettura evangelica della sua vita. Questo è l'essenziale: i santi ci ricordano la nostra vocazione alla santità. Un punto di arrivo preciso, un progetto di vita che si snoda lungo gli anni in quella che è la progressiva conformazione a Cristo. Ecco che, con lo sguardo rivolto alle cose di lassù, anche la quotidianità assume una colorazione nuova ed un valore unico. Disegnata da uno stile di sensibilità e gratitudine, di preghiera corale e di levatura morale, di disponibilità e di concordia, la vita dei fedeli diventa un vivo segno nel mondo che a tutti ricorda che solo in Cristo risorto l'uomo può davvero diventare immagine dell'umanità nuova redenta dalla croce di gloria.

Giorgio, il cui nome di origine greca significa “agricoltore”, nasce nella Cappadocia verso il 280 da una famiglia cristiana. Trasferitosi in Palestina si arruola nell'esercito di Diocleziano. Quando, nel 303, l'imperatore emana

l'editto di persecuzione contro i cristiani, Giorgio dona tutti i suoi beni ai poveri e, davanti allo stesso Diocleziano, strappa il documento e professa la sua fede in Cristo. Per questo subisce terribili torture e alla fine viene decapitato. Sul luogo della sepoltura a Lidda, un tempo capitale della Palestina ora città israeliana nei pressi di Tel Aviv, venne eretta poco dopo una basilica i cui resti sono ancora visibili. Fin qui la Passio Georgii, classificata tra le opere agiografiche dal *Decreto Gelasianum* del 496 e definita perciò *passio leggendaria*.

Tra i documenti più antichi che attestano l'esistenza di san Giorgio, un'epigrafe greca del 368 rinvenuta ad Eraclea di Betania in cui si parla della "casa o chiesa dei santi e trionfanti martiri Giorgio e compagni". Molte nel tempo le redazioni posteriori della *passio*. I crociati contribuirono molto a trasformare la figura di san Giorgio martire in santo guerriero, volendo simboleggiare l'uccisione del drago come la sconfitta dell'Islam; Riccardo Cuor di Leone lo invocò come protettore di tutti i combattenti. Con i Normanni il suo culto si radicò fortemente in Inghilterra dove, nel 1348, re Edoardo III istituì l'Ordine dei Cavalieri di san Giorgio.

San Giorgio è considerato il patrono dei cavalieri, dei soldati, degli scout, degli schermatori, degli arcieri; inoltre è invocato contro la peste e la lebbra, e contro i serpenti velenosi. San Giorgio è onorato anche dai musulmani che gli diedero l'appellativo di 'profeta'.

AVVISI

venerdì 1° maggio la s. messa feriale viene celebrata alle ore 10.30

Due nuovi decreti arcivescovili regolano il suono delle campane e le celebrazioni delle esequie cristiane

I due nuovi atti normativi riguardano rispettivamente il suono delle campane nelle chiese dell'Arcidiocesi udinese (decreto n. 515) e la celebrazione delle esequie cristiane (n. 516). Entrambi i decreti sono entrati in vigore domenica 19 aprile, terza di Pasqua.

Il decreto c.d. "sul suono delle campane" regola gli orari e la durata del suono, escludendo ad esempio lo scampanio notturno, ma prevedendo eccezioni in determinate e delimitate occasioni. È fatto salvo il richiamo – tramite il suono stesso – a scandire determinati momenti della vita delle comunità e l'esercizio dell'arte campanaria.

Il decreto "sulle esequie" disciplina le possibilità offerte ai fedeli per celebrare l'ultimo saluto terreno a persone defunte, conciliando per quanto possibile le volontà del defunto e della sua famiglia e con quanto professato dalla fede cattolica. Si autorizza, ad esempio, che sia letto un saluto da parte dei familiari per ricordare il defunto, ma non dall'ambone e concordando il testo con chi presiede la celebrazione. Viene consentita anche la cremazione, ma solo a condizione che l'urna contenente le ceneri sia poi oggetto di sepoltura cimiteriale.